

rockstar

DAVID BOWIE, UNA CANZONE DEDICATA ALL'11 SETTEMBRE

David Bowie ha presentato martedì sera in un club a 50 chilometri da New York il suo nuovo album *Reality*. Bowie ha spazionato da vecchi successi ai nuovi brani. Una scaletta che riproporrà nel tour che partirà il 7 ottobre da Copenaghen e che arriverà al Filaforum di Milano il 23 ottobre. Davanti a 600 fan newyorkesi, Bowie ha presentato sei canzoni del nuovo cd tra cui *New Killer Star*, ispirata all'attentato dell'11 settembre, brano che si potrà ascoltare da oggi nelle radio italiane. L'8 settembre, poi, da Londra, alle 21 ora italiana, Bowie porterà *Reality* via satellite nel cinema di tutto il mondo, in Italia a Milano (Multiplex Arcadia di Melzo) e Roma (UCI Cinemas Marconi).

cantautori

LUIGI GRECHI, IL COUNTRY ASSOLATO DI UN POETA GIROVAGO AMICO DEI BEATNIK

Silvia Boschero

La lunga barba bianca e i capelli legati in una impenitente coda: non è uno ZZ Top, facile immaginarlo casomai come un acerrimo nemico del rock sudista. A chi appartenga quella faccia beata che campeggia sulla copertina del cd, ce lo svela subito, con ironia, l'autore stesso: Ecco lo stronzo, brano che apre il nuovo lavoro di Luigi Grechi Pastore di nuvole. È un folk singer, ed è anche l'autore de Il bandito e il campione, canzone «prestata» al fratello famoso, ma che di cognome non fa De Gregori, perché da lupo solitario quale sembra essere, non ama il clamore. Nei primissimi anni Settanta suona e legge i tarocchi in piazza di Spagna, qualcuno lo nota, e lo noterà di tanto in tanto nel corso degli ultimi trent'anni mentre lui, placidamente indisturbato, continuerà a fare

la sua musica. È nomade e ama la poesia girovaga e corrosiva dei beatnik, per questo lega il suo nome alla libreria City Lights di Firenze (unica succursale al mondo dell'omonima libreria di Lawrence Ferlinghetti), dividendo il palco con personaggi del calibro di John Giorno e Ed Sanders (gigante della controcultura Usa e, tra le tante cose, nei Fugs, gruppo cult del Lower East newyorkese).

La musica non si ferma mai, prima con la riproposizione di classici dimenticati di grandi del folk e del country (un prezioso lavoro di divulgazione della canzone politica e di protesta americana iniziata negli anni Settanta al Folkstudio romano: grazie a Luigi Grechi in Italia si iniziò a parlare di Woody Guthrie), poi con le composizioni originali. Questo il

suo riferimento, la sua cifra stilistica: country assolato e meditabondo di quelli che fanno da sottofondo perfetto per scorribande motorizzate su qualche highway polverosa versione nostrana, potrebbe essere la via Francigena. Oggi, il suo nuovo cd Pastore di nuvole, è quasi tutto composto da brani originali, pezzi le cui sonorità vanno dall'altra parte dell'oceano ma che per poetica e tematiche rimangono ben ancorati nella nostra Italia. Tutto tranne l'interpretazione di una canzone dei due folksinger statunitensi Tom Russell e Peter Case (What do you want tradotta in Ma che vuoi da me), tutto che vibra saggezza e lirismo. Un po' «datato» certo, o forse, semplicemente «tradizionale», laddove è la profondità della storia a fare, così spesso, la differenza.

E tanta pazienza, soprattutto quando risponde al guestbook sul suo sito Internet intasato di domande sul fratellone: fan alla disperata ricerca di una comunicazione che con Francesco De Gregori (almeno fino a poco tempo fa) non è stata mai troppo facile. Le risposte? Quiete: «non ho problemi a soddisfare la curiosità di Edoardo: i rapporti con mio fratello sono dei normali e cordiali rapporti fra fratelli, ma raramente parliamo di musica e di lavoro, tranne quando appunto... lavoriamo». E ancora: «Non sono io quel Luigi che "si sporge verso l'acqua e sono solo fatti suoi". Penserei piuttosto a Luigi Tenco, e comunque le canzoni di Francesco non sono dei puzzle da decifrare e quel Luigi può essere benissimo un personaggio di fantasia».

I grandi scrittori e l'Unità

il I° volume
in edicola
con l'Unità
a € 3,30 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

I grandi scrittori e l'Unità

il II° volume
in edicola
con l'Unità
a € 3,30 in più

Giancarlo Susanna

RITORNI

È un periodo piuttosto intenso, quello che sta attraversando Neil Young. Da qualche settimana sono arrivate nei negozi le ristampe più volte rinviate di quattro dei suoi album e negli Stati Uniti è appena uscito *Greendale*, il disco che il cantautore canadese aveva presentato - non senza provocare reazioni negative del pubblico - nell'ultimo e solitario tour europeo. Il 3 settembre partirà a Grand Rapids, nel Michigan, una tournée nordamericana di undici date che si concluderà il 20 dello stesso mese a Irvine, in California. Alla soglia dei 58 anni - li compirà il prossimo 12 novembre - Young sembra in preda a una sorta di inarrestabile frenesia creativa. Le prime reazioni della critica a *Greendale* - «Una delle opere più ambiziose della sua carriera... un grande artista ancora una volta al meglio delle sue capacità», ha scritto ad esempio il *Chicago Tribune* - gli danno pienamente ragione. In uno dei momenti più delicati e difficili della storia degli Stati Uniti, Young, che si considera americano a tutti gli effetti, ha voluto raccontare una vicenda senza dubbio poco «patriottica». E lo ha fatto nell'assoluta consapevolezza che questa scelta avrebbe potuto creargli parecchi problemi. In passato Young ha sostenuto cause discutibili e impopolari tra i suoi estimatori come quella di Ronald Reagan o quella del candidato indipendente Ross Perot, questa volta si è schierato con decisione contro la politica del presidente Bush. Lo guida quasi sempre il desiderio di andare a tutti i costi controcorrente e soprattutto la capacità di percepire le idee e i sentimenti di una parte consistente del suo pubblico. Se molti musicisti americani temono le ripercussioni che potrebbero provocare posizioni politiche antigovernative, Young sceglie la strada opposta e decide di dare voce al dissenso.

C'è da aspettarsi che i lunghi discorsi che teneva tra una canzone e l'altra di *Greendale* durante i concerti europei assumano connotati ancora più critici in America. La libertà di parola è del resto un concetto che è tornato spesso nelle interviste concesse da Young in questi ultimi mesi. Società come Clear Channel, che controllano le radio e il circuito dei concerti, sono molto vicine alle posizioni del governo Bush e possono far colare a picco un disco. Cosa accadrà quando questo straordinario cantautore - uno dei padri del rock - parlerà contro la politica degli Stati Uniti durante le serate del suo tour? «Vo-

E intanto Neil sfida il colosso Clear Channel che controlla il circuito dei concerti e molte radio... e che fa il tifo per George W.

”

ristampe di fuoco

Parlando del primo box della serie che dovrebbe «celebrare» la sua più che trentennale carriera - e annunciato da anni nel suo sito, ormai i fan hanno perso ogni speranza di averlo tra le mani - Neil Young ha detto che ci saranno cose di cui non si sospetta neppure l'esistenza. Brani inediti, certo. Ma anche ritagli di giornale con «recensioni negative di dischi buoni e recensioni positive di dischi pessimi». Intanto Young rimanda ora nei negozi di tutto il mondo quattro album della sua immensa produzione divenuti praticamente introvabili: *On The Beach* (1974), *American Stars 'n Bars* (1977), *Hawks & Doves* (1980) e *Reactor* (1981). Il più importante è senz'altro *On The Beach*, a suo tempo incompreso e male interpretato da chi si aspettava sempre un altro *Harvest*, ma non è da meno *American Stars 'n Bars*, con la prima, magica versione di *Like A Hurricane* e la splendida *Will To Love*, un vero e proprio flusso di coscienza joyciano registrato in assoluta solitudine vicino al caminetto del suo ranch.

g.s.

glio vedere cosa succede», ha detto Young in un'intervista al mensile inglese *Mojo*, riferendosi a Clear Channel. «Voglio vedere cosa riescono a fare. Non passano i miei dischi nelle loro radio e quindi non devo preoccuparmi di perdere qualcosa. È interessante. Ma è qualcosa che deve essere fatto. Bisogna farsene cari-

co, in un modo o nell'altro». Ma cos'è che rende *Greendale* tanto fastidioso alle orecchie - e agli occhi, come vedremo - dei conservatori americani? Raccontando la saga familiare dei Green, che vivono a Greendale, una cittadina del nord della California, Young traccia un ritratto dell'America di oggi. C'è il nonno

che borbotta prediche e legge le terribili notizie che riportano i giornali (guerre di religione, corruzione del governo, avidità delle corporation). C'è suo figlio Earl, un veterano del Vietnam che dipinge quadri psichedelici che nessuno compra, e sua moglie che adora ballare. C'è suo figlio Jed, che uccide un poliziotto durante una



Neil Young (57 anni) in concerto. Qui sopra il cantautore negli anni 70

senziali nella versione dal vivo acquistata e spessoro e vigore grazie al contributo di Billy Talbot e Ralph Molina, la leggendaria sezione ritmica dei Crazy Horse coinvolta da Young in questa ennesima avventura. Manca la chitarra ritmica di Frank Sampedro, ma l'idea musicale che regge tutto *Greendale* è quella del classico trio elettrico, qualcosa che ricorda gli Experience di Jimi Hendrix, i Cream o addirittura gli Who; antesignani con i Kinks delle «opere rock». E se le canzoni si sono quasi scritte da sole in una specie di stato di trance - «Quando ne finivamo una, non sapevamo ancora cosa avremmo fatto dopo», ha detto Young - e hanno formato quello che una volta si chiamava «concept album», altrettanto spontaneo è stato il passaggio alle immagini. Recuperando lo pseudonimo che usa sempre

quando si cimenta con il cinema, Bernard Shakey (qualcosa come Bernardo Tremolante, un'allusione ironica all'epilessia di cui soffre da anni), il grande canadese ha girato un film in otto episodi in cui gli attori recitano in playback le parole delle canzoni. Chi ha avuto occasione di vederlo parla di un'opera convincente, molto diversa dal peraltro bellissimo *Rust Never Sleeps* e dal disastroso *Human Highway*, che qualcuno ha definito a suo tempo «il peggior film della storia del cinema». In un primo momento sembrava che un dvd di *Greendale* sarebbe stato messo in vendita insieme all'album, ma alla fine Young ha preferito proporre al suo pubblico un filmato della serata acustica di Dublino della scorsa primavera.

Le reazioni di sconcerto del pubblico, spiazzato da una serie di canzoni totalmente inedite e dalle lunghe introduzioni di Young durante la prima parte dei suoi solitari concerti, sono ovviamente comprensibili, ma tutto questo rientra in una visione della musica non consolatoria, fuori dagli schemi e tipicamente «youngghiana». Se esiste al mondo un artista che ha fatto della propria inquietudine una bandiera, questo artista non può che chiamarsi Neil Young. Nel bene o nel male - questa volta per fortuna nel bene - dobbiamo tenerne conto ed essergliene grati.

g.s.

archivi del cuore

«Helpless» & le altre: ecco i 10 pezzi imperdibili

Mr. Soul (1967) Paranoia da rock star ad appena 22 anni. Uno dei brani più elettrici e nervosi del leggendario gruppo fondato con Stephen Stills. Da *Buffalo Springfield Again*. Cinnamon Girl (1969) Young inaugura la collaborazione con i Crazy Horse, la band che lo ha seguito fra mille traversie fino ad oggi. *Da Everybody Knows This Is Nowhere*. Helpless (1970) E il contributo più significativo al «supergruppo» formato con David Crosby, Stephen Stills e Graham Nash. Una melodia vincente su tre accordi tre. *Da Déjà Vu*. After The Gold Rush (1970) Un racconto di fantascienza. Un'astronave imbarca i sopravvissuti alla catastrofe nucleare e parte alla ricerca di un nuovo mondo. Dall'album omonimo. Heart Of Gold (1972) L'unico numero uno in classifica in tutta la sua carriera. Durante i concerti gliela chiedono sempre e lui cerca sempre di non cantarla. *Da Harvest*. Ambulance Blues (1974) Il principio che guida questa incredibile e ipnotica canzone è quello del «flusso di coscienza». Ricordi, immagini, sogni. *Da On The Beach*. Tonight's The Night (1975) Una dolente elegia per due amici scomparsi: l'ex Crazy Horse Danny Whitten e il «roadie» Bruce Berry. È uno dei punti fermi dei concerti elettrici. Dall'album omonimo. Cortez The Killer (1975) «Che assassino», canta Young ricordando la tragica epopea della conquista del Messico di Montezuma. È una delle sue canzoni più evocative. *Da Zuma*. Rockin' In The Free World (1989) Una dichiarazione di intenti. Forse è la più popolare tra le canzoni degli ultimi anni. Difficile resistere al coro da stadio. *Da Freedom*. Sleeps With Angels (1994) Un altro giovane eroe del rock che se va. Tenera, dolorosa e lacerante. Per Kurt Cobain. Dall'album omonimo.

perquisizione dell'antidroga, e sua figlia Sun, che se ne va di casa con l'ecologista Earth per diventare una star nella lotta per l'ambiente. C'è un agente dell'Fbi che spara ai gatti. C'è il Diavolo, che fa capolino qua e là in tutta la vicenda, porta scarpe di pelle rossa e un Panama bianco. Le canzoni che apparivano scarse ed es-